

Boletín
de la

ESCUELA MODERNA



ENSEÑANZA

científica y racional

CIENTÍFICA Y RACIONAL



CASA EDITRICE
VULCANO

Tradotto dallo Spagnolo a cura della Casa Editrice VULCANO
di BRIGNOLI G. LUIGI - Casella postale 6
24048 TREVILOLO (Bergamo)

Finito di stampare nel mese di giugno 1980
presso Tipografia Bertoni Curnasco - Treviolo (BG)

BOLLETTINO

della Escuela Moderna

DAVANTI A UNA STATUA

Morto il Giusto, nella città ci fu molto dolore e molta gioia allo stesso tempo.

Dolore in coloro che, animati dal suo valoroso esempio, avevano affrontato la collera del tiranno e sfidato le sue rappresaglie che avevano insanquinato la città, ma non erano riusciti a sconfiggere quell'uomo nefasto.

Gioia negli altri che, in bande feroci, ululavano rabbiosamente attorno all'uomo che nella pubblica piazza fulminava il raggio della sua indignazione e della sua protesta contro l'insolenza della soldataglia, gli imbrogli dei magistrati e l'imbecillità del popolo.

Lo straniero che per la prima volta calpestasse il suolo della capitale troverebbe che la folla che vagava per le vie aveva un aspetto inquieto e insolitamente strano, spiegabile unicamente da coloro che conoscevano le passioni che da tanti anni si agitavano nel paese.

Questo aspetto indicava i sentimenti degli individui, distinti in due gruppi inconciliabili.

La gioia intensa che illuminava i tratti degli uni contrastava con la tristezza incisa negli altri.

Per insultare questo dolore (finchè nella società umana vi saranno le classi, la plebe, incolta perchè diseredata, conserverà sempre la sua gioia brutale) si udivano canti in cui si insultava il nome del morto, per far interrompere il loro atteggiamento ai suoi ammiratori e per svilire l'omaggio reso alle virtù dell'eroe.

Passò il tempo e, senza sapere come, forse dagli elogi entusiasti colti al volo dalla conversazione tra due semplici scaricatori di porto, sorse l'idea di onorare la memoria del pensatore illustre e dell'oratore eloquente, la cui fama aveva attraversato le frontiere e varcato i mari, e tutti fecero a gara per compiere i doveri filiali.

L'idea di rendere gloria al Giusto, obliterato dalle forze distruttrici che compensando i produttori mantengono l'equilibrio nella natura, si concretò nel proposito di erigergli una statua, immagine di marmo, di fronte a quelle di dèi, semidei e eroi che la moltitudine riveriva.

L'entusiasmo dei congregati sotto l'egida del nome del Giusto fu immenso.

L'oro affluiva: vi furono i doni fastosi dei ricchi che dichiaravano di essere d'accordo col pensiero del Giusto e le minute offerte degli infelici che lo avevano riconosciuto come loro difensore.

I ricchi, parlando della statua, dicevano con orgoglio: « La nostra opera ».

Si riunirono i più ricchi e influenti per imporre il loro dominio, perchè non conveniva — come potrebbe convenire! — lasciare alla plebe la sua iniziativa, e delegarono uno dei loro perchè visitasse il calzolaio Liberto, la cui attività era sollecitata da quegli eclettici che gradivano essere visti sull'uscio della calzoleria e ostentavano grande piacere di stringere tra le mani fini e profumate quella sudicia e callosa del povero lavoratore.

L'inviato dei ricchi entrò nella bottega e dopo i saluti disse: « Liberto, sono stato inviato da coloro che hanno deciso di rendere eterno omaggio a colui la cui perdita è per te, come per loro, motivo di grande dolore. Sappiamo che sei povero e che ti sacrifichi per gli altri più poveri ancora e per questo non ti chiediamo un soldo, chiediamo l'appoggio del tuo nome che la folla ama. Vogliamo che nei fogli del Libro d'Oro dei Donatori, che sarà conservato nei nostri archivi, il tuo nome figuri insieme con quello degli uomini illustri che con te lottano contro l'oppressione. »

Liberto, lasciando oziosi i suoi attrezzi, riflettè un attimo e guardando l'inviato disse:

« Sì, quando viveva il Giusto, davanti al suo corpo esaurito dagli sforzi fisici, posi la mia forza e la mia energia come scudo protettore contro i colpi che gli inferiva una popolazione imbecille e feroce. Sì; più di una volta con la forza dei miei pugni ottenni il silenzio perchè ai crocicchi e nella piazza pubblica fosse udita la sua voce veritiera; temendo il vigore del mio braccio e l'energia della mia decisione, i poveri e feroci ignoranti si azzittivano e ciò che feci allora sono risposto a rifarlo, con coraggio ed allegria. Sentito ciò, la tua offerta mi dimostra che tutti voi ignorate la mia logica; perchè sebbene diciate che si debbono distruggere gli dei nell'immaginazione degli uomini e che non ci si deve prostrare innanzi a immagini insensibili, resta comunque il fatto che come il selvaggio grossolano e superstizioso crea nuovi feticci.

Gli dèi sono morti e davanti ai loro resti non si devono erigere altre immagini che in avvenire si trasformino in divinità. Io sono povero; ma le mie parole, libere da fili d'oro che mantengono prigioniere le vostre, sono altrettanto potenti che sincere. La folla incolta non vede più in là del fatto materiale e di fronte a una statua vedrà un omaggio all'uomo, nulla del suo pensiero o delle sue dottrine.

Le caste superiori, i privilegiati hanno avuto e sempre hanno e ovunque lo stesso obiettivo: il possesso del potere, e quando rendono gloria

al capo che hanno scelto, si propongono soltanto di proporre all'adorazione delle masse un nuovo prestigio a beneficio della propria potenza. Così, con l'onore che vorreste tributare al Giusto, forgereste un'arma nuova per conservare il vostro dominio. Ho combattuto al suo fianco perchè comprendevo e amavo la sua opera forte e sana e soprattutto perchè non voleva mai essere padrone.

Voi volete essere buoni padroni; ma sapete che per me il migliore dei padroni è il peggiore, perchè fa amare la schiavitù e attenua l'odiosità dell'obbedienza fino a renderla sopportabile.

Il Giusto è morto, il suo corpo si è disfatto, il suo pensiero, l'unico imperituro, sopravvive nelle sue opere. Ai suoi amici e successori spetta diffonderle con prodigalità. Abbiamo carta, abbiamo la stampa. Di che altro abbiamo bisogno?

Con l'oro della vostra statua innumerevoli abitanti dei nostri campi, imbevuti di credenze antiche e false, apprenderanno le idee del Giusto calunniato dai suoi avversari; conosceranno non la sua figura, quantità senza valore, ma il pensiero che la animava. Non comprendete che questo sarebbe infinitamente più utile e fecondo che ostruire la pubblica via con una massa inutile?

D'altra parte, anche se questa statua fosse l'opera d'arte che affascina, commuove e si impone all'ammirazione delle genti; anche se fosse grande come l'assedio dei titani, graziosa come la cacciatrice mitologica, allegra come il fauno che danza al suono del flauto, cosa avrebbe a che vedere con la bellezza interiore e informe del Giusto, che è come una fiamma fugace, impossibile da trattenere negli stretti limiti di una forma? Ma ancora: se un artista veramente geniale, che comprende l'opera del Maestro, volesse rappresentare le sue grandi bellezze e per ciò si liberasse dalle tradizioni e rifiutasse l'arte convenzionale in cui il genio agonizza; se volesse anche lui un'opera forte, personale, unica, non la comprendereste, vi lascerebbe freddi, vi renderebbe suoi nemici; insultereste l'artista mettendo in ridicolo le facoltà creatrici del suo genio....

Anche se inconsciamente, altra motivazione vi guida. Abituando la folla a glorificare gli eroi, ciascuno di voi aspira a meritare questo onore. Volete immortalizzarvi, non in virtù delle vostre opere, che neppure sapete il disprezzo che meritano, ma per meriti finti e per la riproduzione in materia inerte di questa figura nella quale racchiudete le vostre deficienze morali e la sovrabbondanza dei vostri vizi ».

I due erano in piedi all'ingresso della calzoleria.

L'inviato si inchinò davanti a Liberto che con gesto grandioso, mostrandogli l'orizzonte arrossato dagli ultimi raggi del sole al tramonto, mormorò più che dire:

« Nel proprio sforzo, nell'incessante lavoro, nell'estensione infinita delle sue conseguenze, il Maestro ha trovato la sua più bella ricompensa ».

A coloro che l'avevano inviato, il messaggero riferì le parole di Liberto.

Nessuno le comprese, perciò, da ottusi, le accolsero con scherzi, ingiurie e sarcasmi.

Poi il calzolaio filosofo, sul suo uscio, diede libero corso ai suoi pensieri al ritmo degli attrezzi con cui lavorava il cuoio.

G. Dubois-Desaulle

IL FILOSOFO

Essere filosofi è forse un pò difficile, ma con la volontà ci si riesce.

Essere filosofi è soffrire e godere con moderazione; è cercare la maggior quantità di felicità con la minor quantità di sofferenza. Di conseguenza, è prendere dalla vita ciò che ha di meglio rifiutando ciò che ha di male.

Intendiamoci in primo luogo sul carattere del filosofo. Forse vi è chi crede che il filosofo sia indolente, trascurato, indifferente o gaudente egoista; nulla di tutto ciò; le sue facoltà di intelligenza e di sentimento sono bene equilibrate e perciò non è capace di essere filosofo chi non è dotato del più puro senso morale.

Il filosofo sa accontentarsi di ciò che la sorte gli ha riservato; i suoi desideri sono moderati e le sue aspirazioni accessibili. Per la sua felicità conta su sé stesso e a conseguirla dedica ogni suo sforzo; non spera nulla dal caso nè da nessuno; per questo non conosce le profonde delusioni. Non lascia mai scappare il piacere che gli si presenta dinnanzi e lo gode in pieno.

Il filosofo non commette eccessi; è tranquillo, padrone di sé stesso e padrone del proprio sistema nervoso; considera gli eventi della vita con serenità, senza inutile inquietudine; sa piegarsi alle cose inevitabili e si sottomette docilmente al fatto compiuto e irrevocabile ed evita le lamentele e le recriminazioni sciocche e inutili. Non si creda per questo che sia insensibile: sa soffrire, ma non si abbandona al dolore e reagisce alla propria sofferenza; gode inoltre di un fare posato e le sue gioie non sono per questo meno dolci e autentiche. Lungi dal cedere a influenze censurabili, rivolge il suo desiderio o ciò che giudica degno di essere desiderato. Riassumendo, la sua vita è una lotta continua contro le proprie inclinazioni irriflessive e una sequenza ininterrotta di sforzi verso ciò che la ragione gli consiglia. Solo a questo prezzo sa essere prudente e filosofo.

Si comprende facilmente che una persona che sa modellarsi in questo modo ha un carattere eccellente, è sempre di buon umore e la sua compagnia è sempre gradevole.

Il filosofo si fa notare soprattutto per la sua grande indulgenza; non avendo il giudizio limitato da convenzionalismi i pregiudizi, giudica rettamente tutte le cose della vita e perciò la sua compagnia è sempre stimata.

Tutto ciò si dice in senso generale; a ciascuna tocca sapersi orientare nella situazione in cui si trova per diventare filosofo e sfruttare la maggior quantità possibile di felicità.

Juana Loiseau

L'ALLEGRIA NELL'EDUCAZIONE

Esiste un rapporto intimo tra allegria e fede nel bene.

E' necessaria l'igiene in tutto: davanti a una finestra spalancata sul cielo azzurro, sul sole splendente, sull'aria libera, che permette di vedere la pioggia benefica e la neve dai fiocchi purissimi, l'animo si consola in una visione lieta, risoluta, piena di fiducia e di sincerità gagliarda di fronte alle prove della vita, per dure che si possano presentare.

E' necessaria l'energia e la vitalità morale positiva; eppure per determinare la volontà di compiere il proprio dovere, non lo si deve rappresentare come aspro e angoloso. La virtù non è nè asceta nè pedante.

Ancora per l'adulto, più o meno suscettibile a liberarsi da convenzionalismi o pregiudizi, la cosa non ha importanza essenziale; ma per quanto riguarda il bambino, occorre riconoscere che il modo in cui si impegna è altrettanto importante dello stesso insegnamento e che quindi l'esercizio del bene non impedisce di correre, giocare e ridere.

L'allegria e la libertà si classificano tra le necessità umane primarie e analogamente sono i primi doveri da soddisfare se si desidera veramente il perfezionamento dell'individuo.

Chi non ha osservato la profonda differenza che esiste tra coloro la cui infanzia fu, più che austera, triste e ombrosa, e coloro che conobbero la risata spontanea e libera, l'espansione della allegria sana e naturale? Da questa prima impressione dipende tutta la concezione della vita. Reprimete l'allegria infantile e produrrete uomini e donne timidi, subdoli e pessimisti. Con più illusioni degli altri, perchè considerano l'esistenza attraverso la propria immaginazione ed i propri desideri insoddisfatti, il loro primo contatto con la vita sociale li spaventa, li irrita e li scoraggia; negano il bene naturale ed il progresso e se ammettono le riforme, lo si può solo considerare un miracolo. Per loro la società si divide essenzialmente e invariabilmente in due grandi gruppi: i buoni, eternamente ingannati e vittime, e i cattivi, protesi, al successo. La classificazione è semplice, ma in questa forma di affermazione assoluta è completamente arbitraria.

E' rarissima la persona la cui infanzia e gioventù non siano state illuminate dal sole, che abbia fiducia nel bene; perchè nel bene si crede più per intenzione che per ragionamento. La verità è che la vita ordinaria, quando la si vede in superficie, è triste, induce allo scoraggiamento, spesso è ingannatrice e si ha bisogno del senso dell'allegria, della marcia costante

verso la perfezione indefinita per penetrare fino al fondo delle cose e scoprire la giustificazione razionale ed evidente di questa credenza.

E perchè l'allegria infantile fiorisca e fruttifichi basta ben poca cosa... basta che essa si senta compresa e rispettata.

Finchè i nostri figli, rumorosi ed allegri, non ci mostrano il fondo di ciò che pensano e sentono; finchè non leggiamo in loro senza dubbi nè misteri, non potremo dire che siamo allegri; perchè conoscere l'allegria significa avere fiducia nella vita e negli individui; è essere aperti a coloro che ci circondano; è non temere che ci si dia dell'esagerato se si manifesta un pensiero o un desiderio, perchè una manifestazione del genere, anche se non fosse ragionevole, sarà compresa e senz'altro giudicata con dolcezza e con amore.

Non creiamo esseri senza allegria a causa di sistematica severità o eccessivo compiacimento; e i nostri figli non sentono il libero impulso di parteciparci le loro confidenze, se si dimostrano riservati, se si nascondono per realizzare un capriccio dal quale sperano di trarre piacere, è un segnale che abbiamo intrapreso una via errata. Nella famiglia si devono gustare le prime dolcezze della vita, senza che lo impediscano nè fortuna nè posizione; basta comprendere la natura del bambino e non ostacolare il suo sviluppo normale.

La nascente intelligenza e l'immaginazione vigorosa del bambino richiedono distrazioni; non priviamoli dei divertimenti; esiste sempre un mezzo per realizzare l'idea di bambino, senza piegarsi al suo capriccio. L'allegria, oltre che necessaria, è utilissima; ma bisogna guardarsi dal catalogarne le manifestazioni, dato che ciò che rallegra uno è indifferente a un altro e non si può imporre al bambino ciò che rende felice il padre o il maestro.

Obbligare allontana; un'allegria imposta contro un piacere negato è spesso stata causa di frattura eterna. Chi può misurare la portata di un inganno?

Senza dubbio sembrerà presunzione il fatto di criticare coloro che educano la mia generazione; ma poichè malgrado tutti i loro sforzi non sono riusciti a fare di noi degli esseri di cui si sappia ciò che pensano, esseri forti di fronte alle delusioni, esseri essenzialmente allegri, mentre abbiamo conosciuto la sterile ribellione, la concentrazione infconda, il dubbio pessimista in piena gioventù, aneliamo alla predicazione della buona novella dell'allegria con quella convinzione suggestiva che il proselitismo entusiasta produce, affinchè la massa degli educatori comprenda e senta che non va razionata l'allegria, anzi, che è un tesoro immenso che va distribuito sino a raggiungere l'assoluta sazietà.

Ella Ergen

A PRO DEI NOSTRI FIGLI

Difficilmente si può incontrare qualcuno il cui possesso fosse disputato con maggiore accanimento di quello del bambino. Non è il bambino l'uomo in embrione, ossia, il lavoro, la forza, l'unico valore positivo senza il quale tutte le ricchezze della natura restano vane e improduttive?

Il benessere, la forza e il potere degli individui si accrescono a mano a mano che aumenta il numero di coloro che a questo accrescimento si dedicano; verità evidente che non ha mai avuto bisogno di prove.

Dai tempi più remoti, i selvaggi più inferiori cercarono di dominare gli altri esseri umani, sia schiavi conquistati con la violenza, sia i propri discendenti. Anche prima di addomesticare gli animali, i capo-famiglia praticarono l'addomesticamento dell'uomo.

E così vanno ancora le cose. Ai giorni nostri, il possesso dell'uomo è un obiettivo perseguito con impegno e per maggior sicurezza, gli accaparratori circondano il bambino cercando di appropriarsene sin dalla più tenera età perchè, modellato a loro capriccio, si conformi maggiormente al destino cui è designato.

Tre interessi distinti lo disputano.

L'uomo è di Dio, quindi è nostro, proclamano i sacerdoti, dicendo ai genitori che il figlio è un sacro lascito che gli si affida e si affrettano ad apporre il sigillo della Chiesa su quei piccoli esseri seppur inconsci purchè siano loro fedeli.

A sua volta interviene lo Stato, che dopo essersi accontentato per secoli della parte di autorità e di proprietà che la Chiesa prepotente gli concedeva, ai tempi nostri, in concorrenza con essa, ed erigendosi esso stesso a divinità laica secondo la tendenza dell'oligarchia borghese cui si dà con dubbio diritto il nome di democrazia, rivendica esclusivamente per sé il possesso morale e materiale, ossia, assoluto dell'uomo, perchè sia suo cittadino. L'uomo, secondo gli apostoli statisti, appartiene alla società e i genitori sono dei « funzionari » a cui la società affida, per delega, l'incarico di creare i figli.

Contrapposto a questo conflitto si presenta una terza pretesa veemente, quella dei genitori, che ribattono: questo essere che ci disputate è la nostra carne e il nostro sangue; è la continuazione e l'estensione del nostro organismo, della nostra vita; è **nostro** perchè **è noi stessi**. E poichè questo attrito brutale e di mentalità primitiva non soddisfa le condizioni intellettuali contemporanee, aggiungono: Questo bambino è il nostro lavoro, le nostre fatiche, le nostre vigilie, tutto ciò che ne ha permesso la conservazione della esistenza; è come un terreno nel quale abbiamo prodigato la nostra attività ed è giusto che al momento del raccolto ci venga data la meritata ricompensa. Respingiamo i vostri sacri doveri e il vostro funzionario; educaeremo i nostri figli secondo nostro piacimento e per noi; il figlio

appartiene ai genitori.

Povere creaturine! Indifesi e sballottati da tirannia a tirannia cominciate presto l'apprendistato alla vita sottomessa ed oppressa! Urge che dal seno della verbosità con cui si pretende di giustificare la violenza perenne a cui vi si sottomette, scaturisca la parola di verità e giustizia: « **L'uomo non appartiene a nessuno; il bambino appartiene a sé stesso!** ».

Sì; per debole e fragile che sia la sua esistenza, il bambino, dal momento in cui lascia il grembo materno, è una personalità moralmente altrettanto indipendente di qualsiasi altra. Nei suoi confronti tutti hanno dei doveri e nessuno ha dei diritti.

I genitori per primi, coloro che l'anno dato alla luce, hanno assunto la responsabilità di dedicarsi alla sua felicità, di prepararlo in ogni modo alle lotte che dovrà sostenere nel corso della sua esistenza; hanno il dovere di sforzarsi ad assicurargli un corpo sano e robusto; di nutrire la sua intelligenza con nozioni sufficienti e, soprattutto, di rispettare la sua individualità.

La società, se in seguito ha da reclamare dall'uomo la sua parte di contributo al lavoro comune, alle impostazioni della vita del raggruppamento sociale, non si può disinteressare del bambino, ha nei suoi confronti doveri seri e precisi. I genitori non ne sono i « funzionari », al contrario, li deve sostituire ogni qual volta questi, per impossibilità o per abbandono, non compiono il proprio dovere. Deve badare al bambino con sollecitudine, circondandolo, fisicamente e moralmente, di un'atmosfera sana e benevola, senza per questo acquisire, come peraltro neppure i genitori, altro diritto sul piccolo pupillo che quello di potergli dire, una volta fattosi uomo: Ecco ciò che ho fatto per la tua debolezza; ora spetta a te mettere in azione, per il bene comune, le forze che ti ho aiutato a sviluppare.

In una società certamente civilizzata non si possono usare, per la educazione dell'essere umano, i procedimenti usati per l'allevamento degli animali che ci proponiamo di utilizzare. Per questo, quando mi si parla di questi o di quei sentimenti speciali astratti e soggetti a controversia, di carattere religioso o laico, non posso fare a meno di pensare alle usanze artificiali, ai mezzi che a forza di pazienti tentativi e di frustrate, si tenta di ottenere dalle bestie il cui istinto è stato deviato.

Esiste gente che, parlando ai nostri bambini di calamità nazionali che altro in sostanza non sono che la caduta di tirannidi, ispirano loro l'odio verso i bambini di un altro paese che purtroppo nello stesso momento subiscono la stessa nociva suggestione.

Gli stessi educatori o altri simili riempiono l'intelletto dei bambini di idee e concetti che li rendono inclini al rispetto religioso e alle venerazioni a priori di istituzioni o forme sociali soggette a trasformazione, senza considerare che forse questi stessi bambini, giunti all'età adulta, saranno chiamati a modificarle o abolirle per sostituirlle con altre più conformi al grado di sviluppo progressivo.

Mai come ai tempi nostri, nella lotta intrapresa tra il potere religioso e quello civile per il dominio della gioventù, che divampa in Francia e più o meno latente nelle nazioni latine, conviene convincersi dell'ampiezza dell'attentato perpetrato contro la dignità umana quando si tratta di ridurre il bambino allo stato di animale domestico.

Lo ripeto; il bambino non appartiene a nessuno; il bambino appartiene a sè stesso e, come ogni errata forzatura, quella che lo spoglia dei suoi diritti, che si sforza di modellarlo secondo un tipo convenzionale scavalcando predisposizioni e attitudini naturali, conduce al disordine, al caos, alla sofferenza.

Anzichè persuadere il bambino per mezzo di sofismi che egli è bene di proprietà dei genitori, di una divinità o di una nazione; anzichè insegnargli il decalogo e il catechismo, di parlargli di diritti dei genitori, doveri civici, ecc., non varrebbe di più eliminare dalla sua educazione tutto quanto è discutibile e insegnargli i « fatti »?

Non basterebbe la matematica, la geometria, le scienze naturali, tutte le nozioni positive e utili e direttamente applicabili al bene della umanità sulla terra, a creare una generazione di uomini capaci, ciascuno nelle proprie specialità e secondo i propri mezzi, di apportare al gruppo sociale al quale apparterrà un prezioso contributo?

Non sostituirebbero degnamente e vantaggiosamente la stima reciproca e la necessità di aiuto reciproco, sia nella famiglia che nella società, questa falsa solidarietà che ci si presenta come una schiavitù per la quale ci si spoglia di noi stessi e alla quale ci si sottomette con la violenza fin dalla più tenera infanzia?

Il tema è alquanto importante e merita un esame approfondito.

Alejandra Myrial

CONFLITTO TRA LA RAGIONE E IL DOGMA

Da che teologi, filologi, politici e giuristi mancano della conoscenza indispensabile della Natura, si verificano notevoli conflitti che risultano, nella nostra vita intellettuale moderna, in gravi problemi che richiedono di essere risolti urgentemente dato il pericolo che rappresentano.

La nostra cultura attuale, prodotto dei grandi progressi della scienza, rivendica i suoi diritti in tutte le sfere della vita pubblica e privata; esige, per esigenza della **ragione**, che l'umanità si elevi a quell'alto grado di sapere delle scienze naturali.

Contro rivendicazioni e pretese così razionali, si ergono irritati e ammonitori quei partiti influenti che vorrebbero sottomettere la nostra cultura intellettuale ai livelli stabiliti dal Medioevo, già antiquati e superati.

Questi partiti, dando prova di pigra ostinatezza, insistono perché

restiamo sotto il giogo dei dogmi tradizionali e chiedono alla ragione di chinarsi dinnanzi a questa « altissima rivelazione ».

Ciò avviene nel mondo dei saggi che mancano di nozioni naturalistiche.

Le loro motivazioni poggiano in gran parte non su un completo egoismo o su tendenze interessate, ma tanto sull'ignoranza dei fatti positivi che sulla comoda abitudine della tradizione.

Dei tre grandi nemici della ragione e della scienza, il più pericoloso non è la cattiveria, ma l'ignoranza e forse anche la pigrizia.

Ernesto Hechel

Spettacolo gradevole e consolatore è stato quello offerto dalla nostra Scuola all'inizio delle lezioni dopo le vacanze trascorse; è stata una specie di festa intima di cui godettero in primo luogo gli alunni e poi gli insegnanti; e seppure profondamente sentita e goduta, non ritenemmo necessario menzionarla nella nostra pubblicazione. Però la festa si ripeté spontaneamente e senza alcuna previsione il giorno 1° corrente mese quando si presentarono alcuni ritardatari le cui famiglie li avevano trattenuti un mese di più nella stagione estiva. Le manifestazioni di amicizia e di allegria furono così vive e animate; erano così felici tutti, bambine e bambini, nel dimostrare la fratellanza che suscitava il nostro metodo di insegnamento, che ci sentimmo emozionati, considerando quell'atto come prova spontanea e quindi validissima della bontà della nostra opera e come ricompensa delle attenzioni e dei sacrifici loro dedicati.

Quando, iniziata la lezione, vibrarono in unisona melodia quelle voci infantili che cantavano.

Ci ritroviamo qui
felici e contenti...

la bella sincerità che animava quella semplice frase ci parve piena di sublime poesia e ci indusse a dedicare questo grato ricordo, che sarà certamente apprezzato dagli alunni, compreso dalle famiglie e valorizzato da coloro che tengono nella debita considerazione l'insegnamento misto e libero.

LA DONNA DAL PUNTO DI VISTA PRATICO

Un certo osservatore, amico mio, fervente femminista, considera un errore l'idea generalmente ammessa che la donna abbia minori risorse di un uomo per superare una difficoltà.

— Veda, mi disse, una serie di circostanze, insignificanti di per sé,

ma molto significative come prova della superiorità della donna, per lo meno sul piano pratico: per esempio, si ha il caso di un uomo che ha bisogno di piantare un chiodo per un servizio di casa... La prima cosa che gli viene in mente è di chiedere ad alta voce un martello anzichè prenderlo in anticipo; poi, se la sua richiesta non viene subito soddisfatta si irrita e si lamenta del disordine in una casa dove non si trovano mai le cose al loro posto; da qui ad accusare la moglie di negligenza e a licenziare la domestica non è che un passo. Il che non gli impedisce, dopo essersi servito del martello, della scatola dei chiodi e di ogni altro attrezzo, di lasciare tutto lì nel disordine più sparso.

Nell'identica circostanza, cosa farebbe la donna? Per prima cosa cercherà tutto il necessario e se l'imprevisione o la fretta glielo impedissero, metterà mano sulla tenaglia, un pezzo di ferro, il manico di una spazzola, o qualsiasi cosa, tacco della scarpa compreso; tutto meno che brontolare con arroganza.

L'uomo avrebbe assolutamente bisogno del cavatappi chiesto con fare da padrone per stappare una bottiglia che presenti la ben che minima difficoltà.

In assenza di questo strumento, in caso analogo, la donna, senza esercitare un atto di sovranità, si servirà delle forbici, di una forchetta, di un ferro acuminato qualsiasi e altrimenti...

— Cosa?...

— Spingerà il tappo dentro la bottiglia.

— Davvero!

— In una casa, quando il marito scrive una lettera, tutto ciò che gli sta attorno è subordinato a quell'avvenimento. La penna, il calamaio, l'inchiostro, la carta, tutto deve soddisfare le condizioni richieste; i bambini devono tacere, non si deve scuotere il tavolo; nè la donna deve cercare il ditale; nè la domestica può entrare nella stanza in cui scrive il signore; nessuno deve pronunciare parola.

La donna si arrangia in qualche modo, non ha l'ispirazione timida e scrive mentre il piccolo piange, il maggiore le tira la gonna chiedendo una caramella, il marito cerca il giornale buttandole tutto all'aria e la domestica la interrompe chiedendole i soldi per comperare qualcosa che manca e che serve per il pasto.

— Ciò che Lei dice è ingegnoso, senza dubbio, ma un po' esagerato.

— Non è serio perchè il tema è stato presentato sotto un profilo comico? Ma chi fa fronte alla miseria, alle sofferenze, all'infermità?

Chi cura in casa i figli ammalati, dissimulando le proprie inquietudini per dissipare quelle del padre?

Chi, in una casa in penuria, tiene buono chi vende a credito e nel contemuo tranquillizza il marito?

Chi con il suo amore, la sua pazienza, la sua grazia e la sua prudenza aiuta l'uomo a sopportare i tempi duri causati dagli affari o dal lavoro?

Chi col buon gusto del suo vestire, la sua squisita amabilità e il suo senso dell'economia rende distinta una casa, malgrado le risorse limitate o addirittura misere?

E chi cerca di formare un ambiente gradevole e piacente al punto tale che il marito arriva a dimenticare le cure che prima voleva nascondere alla vista degli altri?

E chi può essere? Lei, la donna, la dolce compagna, la cara madre, la bella metà del genere umano.

Parrhisia

SELVAGGI DI BUON SENSO

Gli isolani delle isole Marianna vivono in completa indipendenza gli uni dagli altri e ciascuno si governa a suo piacimento; non esistono nè leggi nè magistrati, si limitano a conservare certe usanze a cui si sottomettono volontariamente, senza castighi per i trasgressori, per cui risulta che ciascuno ha una propria giustizia.

Nulla sanno questi selvaggi di religione, nè ne hanno idea, nè hanno bisogno di sacerdoti, templi, altari....

Uno di questi isolani spiegò ai missionari che gli europei gli avevano portato via la bella semplicità in cui vivevano e corrotto le usanze col pretesto della civilizzazione e della cultura; che le nozioni apportate erano servite soltanto ad aumentare le loro necessità e stimolare i loro desideri, senza altro risultato che strappare loro la preziosa libertà che i loro antenati gli avevano tramandato, sentendosi disgraziati a causa della speranza in una felicità chimerica che gli si prometteva.

(Historia de las Islas Marianas, del gesuita Gohieu, Parigi, 1700).

I selvaggi dell'America settentrionale vivevano sotto le leggi della natura semplice e non conoscevano nè il « tuo » nè il « mio » che sono la causa di tutte le disgrazie. Si aiutano a vicenda senza essere sollecitati e ciò che è di uno è comune agli altri. Non hanno nè processi nè liti per il possesso di un bene esclusivo nè vengono commessi furti. Non li lega nessuna subordinazione e si burlano dei cristiani che sono schiavi gli uni degli altri e non possono vivere in società senza rinunciare alla propria libertà naturale.

(Viajes de América, di B. de la Hontan, La Haye, 1702).

IL GIOCO DIDATTICO

Le autorità di Nuova York si sono rese conto che è meglio e più utile divertire i bambini delle città che castigarli o lasciarli vagabondare cedendo al vizio.

In pratica è stato formato un piano per impiegare le vacanze dei bambini in un lavoro leggero e divertente, creando corsi di ricreazione nei parchi della città.

Alcuni individui privati, stimolati da questa iniziativa della amministrazione municipale, hanno costituito una fattoria-giardino per bambini nella quale sono state formate delle aiuole di 8 per 12 piedi dove i bambini seminano, piantano, innaffiano e coltivano verdure a loro piacimento e in completa libertà; questi sono i lavoratori permanenti. Ve ne sono altri, gli affezionati, che vanno quando hanno voglia e alla mattina li si vedono in grande numero ad aspettare l'ora dell'apertura.

Per rendere completa l'illusione, è stato comperato un maiale, e i bambini se ne disputano la guardia e le cure.

Tutto questo è semplice e facile e un giorno più di uno questi piccoli ortolani sentirà l'influenza positiva che non sarà inutile per il suo avvenire.

Sono sempre pratici gli americani!

LE NOSTRE FIGLIE

(Alle mie figliette Delia e Palmira)

Sono finite le vacanze. Le bambine vanno a scuola.

— Figliola mia, tra i miei amici e in famiglia si parla spesso della città futura; una città in cui tutti gli uomini saranno felici perché tutte le donne saranno dolci e materne con loro.

Quando i privilegiati o gli scettici ci sentono si burlano delle « nostre utopie » e forse hanno ragione, perché noi non concepiamo questa città giusta e bella se non come ideale lontano, simili a coloro che, rivolgendosi ad una stella che non pensano di raggiungere, si accontentano di guardarla per assicurarsi che seguono la giusta direzione.

Nondimeno, carissima figlia, se non fossimo uomini di poca fede vedremmo prossima la città futura. Sì, se fossimo capaci di volerlo, le tue delicate mani la edificherebbero, le tue manine coglierebbero la meravigliosa stella.

Cosa dico? La città futura saresti tu stessa. Per quale pudore criminale dovrei vacillare a rivelarti il segreto della vita? Oh, quando alla mattina ti portano in camera mia e ridi con allegria incantatrice a ritrovarti nuda, mi pare di vedere la luce dell'aurora attraverso la

trasparenza della tua rosea carne e vedo anche l'umanità migliore che domani uscirà dal tuo grembo, che sarà come noi cerchiamo che tu sia, figliuola, donnina....

Cosa eri? Cosa sarai? L'altro giorno ti ho sentito dire a tua sorella, che aveva detto qualche sproposito: « Menti come un prete! » Da questo seppi che ricevevi un'educazione sana. Ma in altra occasione ti sorpresi ad incrociare due bastoncini. « Cosa fai? », ti domandai e mi rispondesti: « Faccio un dio. » « Come! Allevata e educata in piena luce, lontano dalle nere ombre che potrebbero violare e viziare la tua intelligenza nascente, per quale misterioso fenomeno di endosmosi quest'idea funesta ti è penetrata nel tuo cervello puro?

La verità è che, anche se foste angeli, che tu e le tue sorelle potreste essere per coloro che amerete e coloro che da voi nasceranno, questo dio ancora non esisterebbe, perché la donna è l'eterno demiurgo che rifà incessantemente il mondo a sua immagine e somiglianza. Portate in embrione molta letizia e molta pena: si tratta di correggere il destino; se è possibile, diffonde solo letizia. Argilla creatrice, evita il fango. Impregnati di questo bello e gradevole pensiero di Julio Renard, che ho inciso nel mio cuore ancor più che nella mia memoria: « Se ciascuno di noi ci dedicassimo con impegno alla felicità di due persone, saremmo tutti due volte felici ». Che questa sia la tua massima. Ti saluto, figlia mia. L'ora mi chiama. Vivi la tua vita.

Gustavo Tery

CONFERENZE DELLA ESCUELA MODERNA

Domenica 4 corrente mese il Dr. Martinez Vargas proseguì nella serie di conferenze sull'igiene dell'infanzia iniziate durante il corso precedente.

Dopo una breve ricapitolazione di quanto aveva già esposto, trattò diffusamente le condizioni che dovrebbe soddisfare l'abitazione dell'uomo per conformarsi alle più rudimentali regole dell'igiene che sono, ad esempio, che le fondazioni poggino su un terreno sano e che non contenga nè presenti facilità per l'assorbimento di germi patogeni che, entrando in contatto diretto con l'uomo, lo contagino con certe affezioni a carattere infettivo.

Espose norme per l'orientamento delle case, lamentandosi che non fossero in genere ascoltate, per il fatto che l'interesse del proprietario si anteponeva all'igiene pubblica.

Raccomandò che venisse corretta la pessima abitudine che hanno molti bambini di raschiare la vernice e la carta che tappezza le pareti delle abitazioni perché, oltre a provocare danni, spesso è causa di avvelenamenti in quanto alcune delle sostanze chimiche utilizzate dagli imbianchini e

dai fabbricanti di carta da parati sono altamente tossiche ed esiste inoltre la possibilità che i bambini introducano in bocca qualche particella di detti prodotti, che si possa trovare nelle pieghe della pelle delle dita, nelle unghie, ecc.

Concluse la lettura proiettando alcuni disegni su uno schermo, che risultarono di gradimento a tutti i presenti.

Alla fine della conferenza visitò minuziosamente tutti gli alunni presenti, trovandoli in perfette condizioni di salute.

Il Dr De Buen, il giorno 11, diede inizio alla serie delle sue conferenze sulla Natura, facendo una ricapitolazione delle spiegazioni del corso precedente sulla geologia.

L'esposizione delle cause della conformazione del terreno, la denominazione delle sue componenti e la descrizione degli effetti dovuti alla azione delle acque diede animazione e colore alle nozioni scientifiche.

A integrazione delle spiegazioni fece ricorso alla seguente serie di proiezioni luminose: Valle di erosione del Rodano, Tavolato di Castiglia, Canyon di Yellowstone, Rocce profidiche di Boemia, Rocce arenarie della Svizzera, Calci del Tirolo, Caverne calcaree, Basalti (organi dei giganti in Islanda), dove la visione assisteva la comprensione e la conoscenza dei grandiosi effetti che creano le acque sulla crosta terrestre per azione delle piogge, delle correnti e dell'azione demolitrice delle onde, oltre che del fuoco e delle eruzioni vulcaniche.

Il pubblico manifestò la propria soddisfazione.

La mattina del giorno 18 il Dr. Martinez Vargas proseguì la sua conferenza.

Per rendere l'argomento più accessibile, iniziò confrontando l'aria alla grande massa di acqua che nel mare, col suo flusso e riflusso, tende a mantenere uguale la composizione; l'aria libera, pura e vivificante, è come l'aria del mare, mentre l'aria confinata delle abitazioni è paragonabile all'acqua delle pozzanghere, che anzichè pulire, insudicia e che anzichè dissetare, avvelena.

Trattò delle cause dell'inquinamento dell'aria, per il respiro dell'uomo e degli animali, per il riscaldamento e l'illuminazione e le emanazioni degli animali. Spiegò la ventilazione e i diversi sistemi per attuarla, servendosi come esempio del sistema dei cristalli che funzionavano davanti agli sguardi di tutti nella sala delle conferenze e che serve come purificatore atmosferico nella nostra Scuola.

Per meglio fissare l'attenzione dei bambini, riferì che in una occasione fu chiamato come medico in una casa piazzata nel bel mezzo di un immenso giardino pieno di fiori e in quell'ambiente igienico e confortevole, nella stanza dell'infermo, l'aria era irrespirabile e al centro del tavolo

si trovavano alcuni fiori finti polverosi e spiegazzati. Ciò che abbondava splendidamente all'esterno era miserabile all'interno. E' che l'ignoranza, concretizzata e arroccata alle usanze, ci impedisce di sfruttare ciò di cui disponiamo in abbondanza.

Concluse la lettura con l'esame della salute dei bambini, che risultò perfetta.

Nella conferenza del giorno 25, il Sig. de Buen concluse il riassunto delle conferenze dell'anno precedente sull'influenza che esercitano l'acqua, il ghiaccio e il fuoco sulla formazione della superficie terrestre.

Conosciute le linee generali del suo lavoro per le indicazioni fatte a suo tempo e che consistono negli estratti pubblicati nei relativi numeri di questo Bollettino, riferiamo che impressionò in maniera particolare i bambini e in modo molto gradevole il pubblico in genere con la spiegazione dei fenomeni che produce la neve a contatto con l'aria e la ripercussione del suono sui porti, nevai o ghiacciai, che provoca le valanghe o grandi distacchi di masse enormi di neve, a volte causa di perturbazioni o perfino disgrazie notevoli per le popolazioni montane.

Come dimostrazione grafica dell'esposto furono presentate tre proiezioni luminose che rappresentavano il celebre nevaio di Gorner, una murena delle Alpi e il vulcano di Kamtchatka.

